

Chiesa di Santa Maria Maggiore in Codroipo

22 Novembre 2009

Omelia nella Solennità di Gesù Cristo Re saluto alla Comunità

Dn 7,13-14; Ap 1,5-8; Gv 18,33-37

Può sembrare un paradosso inaugurare un mandato pastorale il giorno in cui la Chiesa chiude l'anno liturgico. Sembra uno di quei film che partono dalla scena finale e, in un certo senso, danno la chiave di lettura di tutta la storia ... In realtà oggi non si conclude ma si compie il cammino della preghiera e la cristianità approda allo svelamento che permette di vedere finalmente in volto Colui che ha cercato e celebrato.

Lo abbiamo appena sentito. Davanti agli occhi del profeta Daniele le nubi si diradano e quanti hanno invano scrutato i cieli, gridando la loro preghiera nelle notti di dolore, ricevono finalmente la visione del Volto. E' la celebrazione storica di un sollievo: i cieli che sovrastano la vita del giusto e del sofferente non sono disabitati. C'è un Dio che ascolta il grido del povero e si affaccia alla sua vita e la storia di chi vive l'abbandono e la marginalità diventa esperienza consolante di un incontro. La forza di Dio e il potere regale del suo amore sono rivelati agli ultimi della terra.

Anche Giovanni nell'Apocalisse prepara la sua comunità e la Chiesa di ogni tempo, ad affrontare la storia con una certezza nuova: *l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene* ha già vinto e l'umanità e già entrata nel suo giorno e nel suo regno. Nessuno dovrà più temere perché ad ogni svolta del suo cammino o quando si sentirà perduto *ogni occhio vedrà il suo Volto* e si riaccenderà la speranza.

Nel Vangelo, nel dialogo con Pilato, emerge con chiarezza l'identità di Gesù, il significato del suo regno e la prospettiva dentro la quale ha voluto accompagnare l'umanità intera. Il suo regno *non è*

di questo mondo, e spiega anche in che senso. Non perché non si interessa della terra e del destino dell'uomo ma perché è portatore di un'altra logica, lontana anni luce da quella dei poteri terreni. Se la logica del mondo è combattere, tracciare confini e poi difenderli ... quella di Gesù si mostra come *altra*. Gesù risponde semplicemente: *il mio regno non è di qui*. Gli studiosi della Scrittura fanno notare che l'espressione "*di qui*" Giovanni la userà per ben due volte, subito dopo, quando descrivendo la crocefissione dice che con Gesù crocefissero altri due, alla lettera: *uno di qui e uno di qui* e Gesù nel mezzo con le braccia allargate e sopra di lui l'iscrizione: *il re dei Giudei*.

L'anno liturgico ci ha condotti qui, nel nostro primo giorno insieme, a scoprire che dove il criterio di vita è essere vincenti, dove si abusa dell'altro, dove ci si fa strada con il potere o il denaro Gesù dice: *non è di qui*, non passa di qui il mio regno! Invece ci dice che *è di qui*, laddove le braccia si allargano nel gesto del dono pieno e senza riserve, laddove l'altro conta più della propria vita e ancora dove ci si consegna agli altri per amore e si vive per loro e per la loro dignità. Là si può dire: passa di qui il regno di Dio. Pochi versetti dopo Pilato consegnerà Gesù alla folla e dirà: *ecco l'uomo!* Sembrano compiersi le profezie di Giovanni e di Daniele ed ecco si solleva il velo, si diradano le nubi e viene rivelato il Volto di Dio in Gesù sofferente. Ma la sorpresa è che in Gesù si manifesta anche il volto più vero dell'uomo.

Mi sono chiesto molte volte in queste settimane con quali parole avrei dovuto rivolgermi a voi per dirvi quello che mi sta a cuore. Poi ho lasciato come sempre che la Scrittura facesse da argine e da guida ai miei pensieri e mi sono messo dietro alle sue parole, profondamente convinto che solo dalla Parola si possono ricavare i passi di ogni cammino credente. E si sa che i primi passi sono i più importanti, perché indicano la direzione di tutto il viaggio.

In quasi vent'anni di ministero questo è il mio terzo mandato e sulla linea di ogni inizio percepisco che la sfida più grande è quella del riconoscimento dei volti. Non si tratta solo di una questione pratica e funzionale. La Scrittura ci ha mostrato come al vertice di ogni esperienza spirituale ci sia il disvelamento del volto, il riconoscimento pieno dell'altro, l'abbattimento delle distanze che spesso

isolano le persone dietro siepi di solitudine. Credo che sia questa la prima missione di una comunità e del suo pastore. Svelare i volti degli uomini e delle donne della loro città e sottrarli dalla loro solitudine. In tempi pericolosi in cui l'individualismo viene difeso come un valore, i discepoli di Gesù sono chiamati ad annunciare il mistero della comunione e della reciproca appartenenza. So che Codroipo è una città grande e che questo ministero chiederà molte energie ma credo che l'annuncio del Vangelo possa dirsi compiuto solo se sapremo incontrarci e riconoscerci come fratelli. Me l'ha insegnato un monaco: nella vita possiamo dimenticarci i nomi ma più difficilmente ci scordiamo i volti. Ogni volto è icona di una storia e per il credente è anche icona di Cristo. Sarebbe una esperienza straordinaria se ogni abitante di questa città si sentisse riconosciuto e incontrato dalla comunità dei credenti, soprattutto se povero e scoraggiato. Può sembrare un sogno o un'utopia ma Daniele oggi ci ha mostrato che dare credito ai sogni conduce alla visione del volto di Dio.

La Scrittura ci permette poi di recuperare anche un tratto decisivo del volto della Chiesa. I testi del Concilio negli anni della formazione e le comunità nelle quali ho vissuto, mi hanno insegnato che la Comunità Cristiana è la palestra più attrezzata per allenarsi ad amare il mondo. L'icona della Chiesa che la liturgia ci offre oggi sono le braccia allargate di Gesù che decide di stare in mezzo all'umanità così com'è, senza giudicarla e senza classificarla, amandola da morire. Posso testimoniare che tanti anni in mezzo ai giovani, alle famiglie e alle categorie più disparate di persone mi hanno mostrato che il ministero pastorale più fecondo pone le sue radici nella vita nascosta delle persone e nella loro storia. L'ascolto attento, anche comunitario, delle vicende umane mi ha educato ad un annuncio più misurato nelle parole, preoccupato di non fissare mai prima i principi e poi cercare le persone, più attento a collocare dietro i singoli vissuti innanzitutto una presenza libera e una testimonianza d'amore. Gesù oggi ci mostra che questo può rivelarsi rischioso ma è necessario. Questo non liberalizza il relativismo etico ma pone l'amore come primo e più alto principio della pastorale. E dell'amore di Dio noi siamo chiamati ad essere testimoni. Non conosco ancora Codroipo ma fra le consegne che ho ricevuto dai miei predecessori ci sono tante vicende di

persone e di famiglie che sarà mia preoccupazione mantenere al caldo, nel cuore di questa Comunità.

La liturgia di oggi ci insegna anche che la strada nella quale la Chiesa cammina è sempre la storia: quella nascosta delle famiglie che mons. Remo ha incontrato con infaticabile puntualità e affetto nelle vostre case nei 18 anni della sua presenza tra voi; quella locale che mons. Pietro ha richiamato con la sua passione per il Friuli, la sua storia e la sua cultura; quella planetaria che con energia ed entusiasmo don Harry vi ha accompagnato a conoscere e ad amare. Certo, il Regno di Dio *non è di questo mondo ma è in questo mondo*. Credo che una delle grandi e affascinanti sfide che ci aspettano sia di mantenere la Chiesa dentro la storia. Dovremo incrementare il dialogo con la cultura di questa città e alimentare le forme di incontro e di collaborazione con tutte le espressioni della vita pubblica. Certo nel rispetto delle identità e con matura laicità ma anche con la consapevolezza che è uno dei primi compiti dei cristiani collaborare per la crescita della *polis* in tutte le sue espressioni. Se una delle radici della parola comunità è *munus*, cioè dono, allora ancora una volta il vangelo ci aiuta a chiarire quale dovrà essere il nostro ministero civile dentro la città degli uomini. Il nostro compito non è costruire un regno a parte, una città alternativa ma, come Gesù, essere semplicemente *memoria del dono*, far sentire che solo se le cifre della disponibilità e del servizio saranno presenti in ogni istituzione ci sarà *un bene comune* a cui tutti potranno attingere.

Avrei molte altre cose da dirvi ma mi fermo qui. Ho ricordato con gratitudine i parroci che mi hanno preceduto e don Harry di cui so che, in particolare i giovani e le espressioni caritative e missionarie della parrocchia sentono una grande mancanza. Li ho sentiti più volte in queste settimane e ho chiesto la loro benedizione sul nostro nuovo cammino. Da tutti ho ricevuto conferma che essere stato mandato qui è un dono e un privilegio. La luce nei loro occhi mentre mi raccontavano di voi, mi riempie della speranza che quello che iniziamo oggi sarà un bello e grande cammino.

Antoine de Saint Exupéry, l'autore del piccolo Principe, ha scritto che se vogliamo costruire una nave non dobbiamo affaccendarci subito con le assi e con i chiodi ma, innanzitutto, sentire la nostalgia del mare infinito. Allora nei prossimi mesi vi chiedo la pazienza di aiutarmi a scrutare l'orizzonte del tempo che si apre davanti a noi con i vostri occhi. Sarà anche mia premura raccontarvi delle mie esperienze del mare infinito. E Maria santissima, stella del Mare, di cui questa comunità porta il nome, ci sia di modello, di orientamento e di protezione.